

XV legislatura

La Nigeria

Contributi di Istituti di ricerca specializzati

*n. 87
Marzo 2008*

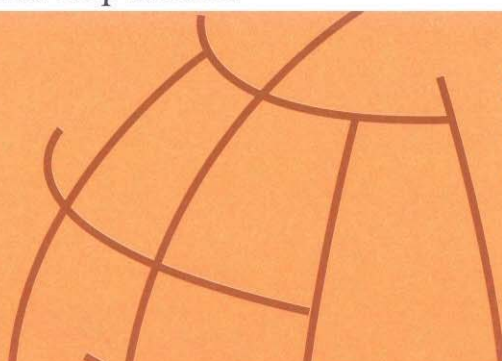


Senato della Repubblica

servizio studi



servizio affari
internazionali



XV legislatura

La Nigeria

*A cura di Osvaldo Baldacci e Luca La Bella, del Centro
Studi Internazionali (Ce.S.I.)*

n. 87

Marzo 2008

Servizio Studi

Direttore

Daniele Ravenna

tel. 06 6706_2451

Segreteria

_2451

_2629

Fax 06 6706_3588

Servizio affari internazionali

Direttore

Maria Valeria Agostini

tel. 06 6706_2405

Segreteria

_2989

_3666

Fax 06 6706_4336

SOMMARIO

1. Cenni storici	p.5
2. Il Paese	p.8
3. L'economia	p.10
4. Il governo e la società	p.14
5. Il ruolo internazionale	p.18
6. Le aree islamiche	p.19
7. La regione del delta del Niger	p.24
8. Considerazioni conclusive	p.31



Fonte www.thecommonwealth.org – Elaborazione Ce.S.I.

1. Cenni storici

Le civiltà che caratterizzano la Nigeria moderna avevano preso forma già nel primo millennio dopo Cristo, ben prima degli arrivi degli europei: lo stato di Kanem ad est (odierno Ciad), regni Yoruba ad ovest del fiume Niger, città-stato Hausa al Nord e villaggi Ibo nel sud-est. Il controllo delle vie commerciali che collegavano l'Africa sub-sahariana al Mediterraneo ed in particolare il controllo delle estese coste, conferivano grande potere politico agli abitanti dell'odierna Nigeria. Il controllo delle coste è sempre stato appannaggio dell'etnia Yoruba, che ancora oggi rappresenta l'élite economica e burocratica. Invece, due potenti imperi, convertitisi presto all'Islam, quello degli Hausa (città stato già dal I fino al X secolo d.C.) e quello di Kanem (dall'XI secolo d.C.), commerciavano in oro, schiavi, pelli, tessuti e sale con i commercianti arabi che attraversavano il Sahara. La penetrazione dell'Islam comincia nel IX secolo, diffondendosi rapidamente fra gli Hausa grazie all'influsso di giuristi Fulani, e culmina con la fondazione del Califfato di Sokoto verso l'XI secolo.

In seguito alla dominazione coloniale britannica, nel XIX secolo, la forma di controllo preferita dagli inglesi fu quella di amministrazione indiretta tramite una serie di capi locali tradizionali. Questa forma di controllo si appoggiava a strutture di potere pre-esistenti, che mentre traevano autorità dal rapporto con gli inglesi, ne legittimavano il dominio coloniale, un esperimento che ebbe successo e che sull'esempio della Nigeria fu replicato anche in altre zone dell'Impero. I colonizzatori promossero la diffusione dell'inglese e della cristianità (ancora oggi la Chiesa episcopale nigeriana è una dei tre rami anglicani più importanti insieme a quelle britannica e statunitense), e introdussero un'economia basata sui *cash-crop* (cioè produzioni agricole non primarie bensì prodotti di lusso da esportazione come cacao, cotone, tabacco, zucchero, etc.), favorendo lo sviluppo dell'agricoltura commerciale. Inoltre al fine di prevenire l'unificazione del sentimento anti-coloniale, ogni gruppo etnico fu isolato dagli altri e dotato di una propria autonomia amministrativa. Essendo inoltre il sistema scolastico affidato ai missionari protestanti, le aree di cultura islamica risentirono maggiormente della penetrazione culturale

occidentale e specialmente al Nord gli emiri Fulani opposero forte resistenza, anche di tipo militare.

Dopo il 1918 gli inglesi annesero il Camerun tedesco ai possedimenti nigeriani. Nel secondo dopoguerra, il sostegno popolare a movimenti nazionalisti e pan-africani crebbe enormemente e in seguito all'indipendenza nel 1960, i nigeriani adottarono una costituzione federale con ampie garanzie per le minoranze etniche. Nello stesso anno il Camerun si separò e nel 1963 fu proclamata la Repubblica Nigeriana.

Le rivalità etniche e religiose, già presenti in età coloniale, continuarono senza pausa anche nello Stato indipendente, e nel gennaio 1966 militari del sud effettuarono il primo di una lunga serie di colpi di Stato, seguito sei mesi dopo da un altro per opera di ufficiali provenienti dal Nord. Nel gennaio del 1967, le regioni orientali abitate dagli Ibo tentarono la secessione dando inizio alla guerra del Biafra (1967-1970) e alla carestia che ne conseguì.

Gli anni '70 furono caratterizzati dal boom petrolifero e dalla corruzione dilagante che ne scaturì, a detrimento delle strutture democratiche e della società civile.

Nel 1979 un governo militare guidato dal generale Olosegun Obasanjo approvò una nuova costituzione federale in stile americano e consegnò il potere ad un governo civile, anche se di breve durata.

Nel 1983 i militari presero nuovamente il potere e lo esercitarono fino ad un breve intermezzo di governo civile nel 1993, sciolto dal generale Sani Abacha, il cui regime si rese colpevole di pesanti abusi dei diritti umani e gravi episodi di corruzione. Le brutalità del regime di Abacha cagionarono l'espulsione del Paese dal Commonwealth dal 1995 al 1998, anno della morte di Abacha.

La Nigeria ha ottenuto l'indipendenza nel 1960, e sin dal primo colpo di Stato nel 1966 l'Esercito ha rappresentato la pedina politica determinante del Paese. Ad ogni modo, dopo l'improvvisa morte del Generale Sani Abacha nel 1998, il suo successore generale Abdulsalami Abubakar, si è adoperato per una transizione al potere civile, indicendo elezioni democratiche. Nel 1998 il Paese ritornò ad essere governato da civili con la prima presidenza Obasanjo (ormai ritiratosi dalla vita militare).

Nonostante questo, il Paese si deve confrontare con la crescente deriva separatista che minaccia di disintegrare la nazione più popolosa d'Africa lungo le faglie etniche e religiose che solcano il Paese sin dalla sua indipendenza dalla Gran Bretagna.

Le riforme che negli anni '90 hanno gradualmente portato alla reintroduzione di un governo civile (1999) hanno d'altro canto anche contribuito alla crescita delle manifestazioni di protesta e di frustrazione nei confronti del governo federale da parte dei maggiori gruppi etnici del Paese, proteste sempre più caratterizzate dalla violenza. Migliaia di persone sono morte negli ultimi anni nel contesto delle rivalità intestine che lacerano il Paese, mentre le aspirazioni separatiste dei gruppi etnici politicamente e militarmente più organizzati come quelli presenti negli Stati del Delta, hanno cominciato a mettere seriamente in discussione l'autorità del governo di Abuja.



Fonte www.wikipedia.org – Elaborazione Ce.S.I.

2. Il Paese

La Nigeria è oggi una Repubblica federale con 144 milioni di abitanti (stima 2007 Economist). Questi dati fanno del Paese lo Stato più popoloso d'Africa, e l'ottava nazione al mondo per numero di abitanti.

La capitale, Abuja, conta ad oggi 1,5 milioni di abitanti ma con proiezioni che prevedono una crescita demografica di più di 10 milioni di persone nei prossimi 10 anni. Abuja è una città posticcia, ancora in fase di costruzione, essendo stati sgomberati centinaia di villaggi e spianata tutta l'area per fare spazio a quella che diventerà la capitale di un forte Stato africano con chiare ambizioni di egemonia continentale/regionale.

Lagos, principale fulcro commerciale del Paese e capitale fino al 1991, che dopo il Cairo è la seconda metropoli d'Africa con 13.5 milioni di abitanti, forma una conurbazione che occupa buona parte dello stato omonimo dove

il gruppo etnico maggioritario sono gli Yoruba. È inoltre sede degli uffici delle grandi corporazioni petrolifere internazionali, i principali investitori nell'economia nigeriana. Le maggiori raffinerie del Paese sono infatti a Lagos, che è quindi il terminal dove giungono le *pipeline* dalla regione petrolifera del delta del Niger. La distanza che queste devono attraversare per arrivare alle raffinerie le espongono al fenomeno del *bunkering* (indebita estrazione di greggio dalle condutture).

La Nigeria è il primo produttore di petrolio in Africa, ma più della metà della popolazione vive con meno di due dollari al giorno.

La Nigeria ha alcuni dei peggiori indicatori sociali al mondo: un bambino su cinque muore prima del compimento del quinto anno di età; dodici milioni di bambini non sono iscritti a scuola; vi sono circa due milioni di bambini rimasti orfani di entrambi i genitori a causa dell'epidemia di Aids. Circa il 54,7% della popolazione (75 milioni di persone) vive al di sotto della soglia di povertà, in un Paese dove l'aspettativa di vita non supera i 47 anni.

In Nigeria esistono oltre 250 etnie: la loro convivenza è spesso resa complessa da una situazione socio-economica difficile. In un simile contesto è possibile che le tensioni così accumulate sfocino in reciproche violenze. Gli scontri sono motivati in genere da rivalità etniche e da spesso contestate spartizioni delle risorse. Secondo molti osservatori, però, sono perlopiù gli uomini politici che sfruttano a proprio vantaggio i sentimenti tribali e/o religiosi della popolazione per evidenti scopi personalistici e per assicurarsi il potere. Le conseguenze di tali sperequazioni attecchiscono maggiormente nelle zone più povere del Paese, dove i tassi di mortalità, l'indigenza e l'analfabetismo raggiungono livelli elevatissimi.

Otto anni di amministrazione civile, lungi dal rappresentare un netto cambiamento rispetto alle inefficienti dittature militari, non sono stati ancora in grado di assicurare un'affidabile fornitura di acqua ed elettricità, come pure un sistema fognario e adeguate infrastrutture stradali, ferroviarie e di comunicazione.

L'architettura federale dello Stato è modellata intorno a quella degli Stati Uniti con alcuni elementi ripresi dal sistema britannico, in particolare la ripartizione bicamerale del Parlamento in stile Westminster. Nel quadro

della nuova costituzione, adottata nel maggio 1999, una presidenza forte, che detiene il potere esecutivo, nomina il *Federal Executive Council*, composto da ministri del governo federale e ministri di ognuno dei 36 Stati nigeriani. L'esecutivo risponde all'Assemblea Nazionale, bicamerale, dove siedono gli esponenti di oltre 30 formazioni politiche. L'Assemblea Nazionale riunisce il Senato (109 membri) e la Camera dei Rappresentanti (360 membri), eletti a suffragio universale ogni 4 anni.

Con l'eccezione del People's Democratic Party (PDP - il partito del Presidente Yar'adua), unico partito ad avere seguito a livello nazionale, nessuno dei partiti politici ufficiali ha una propria ideologia fondante e conseguentemente tende ad essere dominato da logiche personali o etniche. Oltre al PDP, i principali partiti sono l'*All Nigerian People's Party* (ANPP) e l'*Action Congress* (AC). La sconfitta di questi partiti alle presidenziali, aldilà delle irregolarità riscontrate dagli osservatori internazionali, ha sicuramente a che fare anche con la scelta delle rispettive candidature: l'ANPP ha infatti presentato l'ex-dittatore Muhammadu Buhari, mentre l'AC Atiku Abubakar, già vice di Obasanjo, accusato di corruzione.

I governi dei 36 Stati godono di ampie autonomie, specialmente rispetto ai tempi delle dittature militari, ma comunque dipendono dal governo federale per i fondi ed i finanziamenti.

La lingua ufficiale è l'inglese, ma la forma più comune di questa lingua è il "broken English" o "pidgin English", forme semplificate dell'inglese, parlate già in tempi coloniali. Le maggiori lingue per diffusione sono Yoruba, Ibo e Hausa.

Esistono tre religioni principali, l'islam, il cristianesimo e l'animismo. La lingua Hausa sta acquisendo una grande rilevanza in tutta l'Africa centro-occidentale come lingua franca dell'islam.

La Nigeria ha più di 250 gruppi etnici, con differenti lingue e costumi, fattori che rendono il Paese tra i più etnicamente vari d'Africa.

La lingua più parlata nel Paese è l'Hausa, dialetto originario del Nord del Paese, e che sta rapidamente acquisendo lo status di lingua franca nella Africa Occidentale, specialmente in quanto veicolo di diffusione dell'Islam. Coesistono nel Paese gruppi etnici che parlano ben 70 lingue diverse, fattore che influisce negativamente sullo sviluppo del Paese.

Il gruppo più numeroso è rappresentato dai Fulani/Hausa, seguiti da Yoruba ed Ibo. Insieme questi gruppi formano il 68% della popolazione. Edo, Ijaw (10%), Kanuri, Ibibio, Ebira, Nupe e Tiv rappresentano il 27%, mentre altri gruppi formano il restante 5%.

I censimenti della popolazione in Nigeria sono storicamente controversi e segnati da violenze ed accuse di manipolazione indebita dei dati, come è avvenuto per il censo del 2006, che ha visto l'aumento delle tensioni politiche ed etniche e scontri che hanno portato alla morte di molti manifestanti. Ad agitare i gruppi religiosi ed etnici soprattutto le domande inerenti alla religione che fanno loro presagire ripercussioni su status socio-economico ed accesso a fondi governativi.

Nel 2006 il censo ha registrato una popolazione di 140 milioni, con un sovrannumero di donne pari a 3,5 milioni. I musulmani sono la maggioranza nei dodici Stati del Nord, dove vige la sharia (legge islamica); nella parte meridionale del Paese prevalgono invece i cristiani e gli animisti.

3. L'economia

La Nigeria è il motore economico dell'Africa Occidentale. Contribuisce da sola infatti al 50% del PIL della regione. La capitale Abuja è la città più ricca del Paese, seguita da Port Harcourt, centro della produzione petrolifera, e da Lagos, la capitale commerciale del Paese. Il governo ha dato impeto all'economia, incentrata sullo sfruttamento delle risorse petrolifere sin dal boom petrolifero degli anni '70, ed ha cominciato a crescere a ritmi elevati grazie all'alto prezzo del greggio sul mercato globale, nonostante gli atavici problemi di corruzione e malversazione.

Economicamente, il Paese dipende dallo sfruttamento dei giacimenti di petrolio e gas, è membro dell'OPEC ed è attualmente l'ottavo produttore al mondo di greggio. In linea con i trend evidenziatisi negli ultimi anni nel settore energetico, la Nigeria stima che le rendite del gas naturale, paragonabili per dimensione a quelle algerine, supereranno nei prossimi dieci anni quelle del petrolio. Anche se il greggio nigeriano è molto

leggero, cioè non necessita di lunghi e complicati processi di raffinazione, le quattro raffinerie del Paese non sono in grado di gestire efficacemente la raffinazione e conseguentemente il governo si vede costretto a re-importare prodotti derivati dal petrolio per il consumo domestico.

Il deterioramento della situazione di sicurezza specialmente negli Stati del delta ha portato negli ultimi anni al rapimento di oltre 100 lavoratori stranieri delle società petrolifere, settanta dei quali solo nel 2007, oltre che all'assalto di numerose infrastrutture petrolifere. Questa situazione ha provocato una riduzione della produzione di circa il 25%, pari a circa 800 mila barili al giorno. Alcune grandi società petrolifere internazionali sono arrivate in certi momenti ad evacuare il personale e perfino a ritirarsi dalla Nigeria.

Per quanto riguarda gli altri settori industriali, un settore in grande crescita è quello della telefonia mobile. A fronte delle poche linee fisse, approssimativamente 1,25 milioni, vi sono oltre 30 milioni di utenti delle varie reti mobili, dati che pongono il mercato nigeriano al secondo posto nel continente dopo quello sudafricano.

Inoltre, secondo un rapporto realizzato dal Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente (UNEP - United Nations Environment Programme) in collaborazione con l'organizzazione non governativa *Admiral Environmental Care*, la Nigeria potrebbe incassare 20 miliardi di dollari l'anno se investisse adeguatamente nel settore agricolo, dedicando risorse all'esportazione di prodotti come la gomma arabica, il mango, il sesamo, le arance e i meloni.

Durante i due mandati Obasanjo, la Nigeria ha pagato circa 31 miliardi di dollari di debito estero, su un totale stimato intorno ai 35,9 miliardi di dollari. I rimanenti creditori, principalmente il Club di Londra e la Banca Mondiale, ritengono la Nigeria un Paese debitore con un'ottima reputazione.

Nonostante questi ottimi dati economici, l'ONG *Transparency International*, classifica ancora il Paese come "uno dei più corrotti al mondo", dato il fatto che circa 40 miliardi di dollari provenienti dalle rendite petrolifere sono sottratti all'erario ogni anno. Ciononostante, la stessa ONG segnala progressivi miglioramenti avvenuti negli ultimi anni.

Le riforme economiche sono state la priorità del secondo governo Obasanjo (2003-7), come testimonia l'adozione della politica federale denominata NEEDS (National Economic Empowerment and Development Strategy), che si è conclusa alla fine del 2007. Questa lungimirante politica, lanciata nel maggio 2004, è volta allo sviluppo ed al potenziamento dell'economia non legata agli idrocarburi, come anche al miglioramento della stabilità macroeconomica, alla disciplina fiscale, alla riforma del sistema bancario, alla riforma della pubblica amministrazione e alla promozione dell'impresa privata. È probabile che questi punti rimangano prioritari anche per il nuovo presidente, come lo è anche la lotta alla corruzione, seppur in una situazione contrastata.

Per quanto riguarda invece l'industria petrolifera, principale motore di crescita economica e fonte preziosa di valuta estera, l'aumento previsto della produzione offshore renderà probabilmente necessario per il governo la rinegoziazione della quota OPEC allocata alla Nigeria. Il settore delle esportazioni, dominato dal petrolio, rende stabile la bilancia commerciale, che nel 2007 si è attestata sui 25 miliardi di dollari. A fronte della previsione di prezzi al barile alti nel breve-medio periodo, e dato l'aumento della produzione nigeriana, la bilancia commerciale resterà sostanzialmente all'attivo anche in futuro.

A livello economico, bisogna notare che le importazioni USA dall'Africa occidentale sono in netta crescita. Questa regione fornisce attualmente agli Stati Uniti il 16% delle sue importazioni di greggio, e nel 2007 la Nigeria è stata il quarto fornitore di greggio degli Stati Uniti (circa un milione e 245.000 barili di greggio al giorno), preceduta da Canada, Arabia Saudita e Messico.

Per quel che riguarda l'industria petrolifera, essa è semi-nazionalizzata, dando luogo quindi ad un particolare assetto giuridico per le compagnie straniere che operano nel settore energetico. Le società estere devono richiedere una concessione al Ministero del Petrolio e conseguentemente formare una società con sede in Nigeria dove il 50% delle quote vengono rilevate automaticamente dal ministero stesso.

Nel caso dell'Agip – Eni, l'operatore nigeriano di riferimento è il NAOC (50% Nigeria, 30% Italia, 20% Conoco-Phillips) fondato nel 1962. Le

spese di gestione degli impianti petroliferi, ivi comprese quelle per la sicurezza del personale e delle infrastrutture, sono dedotte e spartite in base alle rispettive quote di ogni partner. La NAOC estrae circa 350.000 barili/giorno, la Shell 500.000. In seguito al deterioramento della sicurezza l'ENI impiega un numero ristrettissimo di italiani in tutto il Paese.

L'ex colonia britannica è divenuta uno dei maggiori produttori di petrolio al mondo, ma a causa della cattiva gestione delle risorse sta facendo esperienza più degli effetti indesiderati che dei benefici che da questa ricchezza dovrebbero derivare. Il commercio in petrolio "rubato" dalle condutture alimenta la violenza e la corruzione negli Stati del delta del Niger – l'area di maggiore interesse per l'industria petrolifera – mentre la maggior parte della popolazione rimane isolata dalla ricchezza dell'oro nero, pur subendo al contempo le conseguenze derivanti da uno sfruttamento delle risorse che non tiene conto dell'impatto ambientale.

Il governo, economicamente orientato verso l'attrazione di capitale straniero, non è agevolato in questo compito dal deterioramento della situazione di sicurezza, sia al sud negli Stati del Delta, che nel nord islamico.

4. Il governo e la società

Durante la campagna elettorale, tutti i contendenti provenivano dal Nord islamico, riflettendo un certo consenso nella scena politica, sul fatto che, dopo Obasanjo, un cristiano Yoruba del sud, il capo dell'esecutivo dovesse essere un musulmano del nord. Il Presidente Umaru Yar'Adua, del Partito Democratico del Popolo (PDP), ha vinto le elezioni dell'aprile 2007 nonostante le accuse di illegalità e brogli levate da osservatori locali ed internazionali. La nomina di Yar'adua e del suo vice Goodluck Jonathan (governatore dello stato meridionale del Bayelsa) come candidature ufficiali del PDP risale al 2006, anno in cui si registrano profonde spaccature all'interno del partito tra il Presidente uscente Obasanjo e il suo vice Atiku Abubakar.

Yar'adua, già governatore del periferico Stato del Katsina sin dal 1999, era una figura poco nota sul piano nazionale, dove è stato presentato come la scelta del presidente uscente Olosegun Obasanjo. Nato nel 1951 da una prominente famiglia nigeriana, il padre è stato ministro nel primo governo dopo l'indipendenza e il fratello è stato Generale di Corpo d'Armata e vice di Obasanjo durante il governo militare del 1979. Il nuovo presidente è abbastanza ben visto dalla comunità internazionale anche per quanto riguarda la lotta alla corruzione, avendo dato prova di ciò quando era governatore del Katsina, nonostante alcune ombre.

Il Presidente Yar'Adua è succeduto a Obasanjo, la cui elezione nel 1999 ha posto fine ad un lungo periodo scandito da dittature militari. In seguito alla rielezione di Obasanjo nel 2003, il Parlamento ha escluso un suo possibile terzo mandato, bocciando la proposta di riforma della costituzione e ponendo così fine alla lunga carriera politica dell'ex Presidente, che da Generale di Corpo d'Armata aveva mosso i primi passi sulla scena politica nel 1976, dopo la morte del Generale di Brigata Murtala Mohamed in un tentativo di golpe. Nel 1979 Obasanjo è passato alla storia come primo leader militare d'Africa a trasferire il potere ad un governo civile.

Nonostante le elezioni siano state segnate da gravi irregolarità e da numerosi problemi logistici, la vittoria di Yar'adua non è stata messa in discussione e rappresenta quindi la prima volta dall'indipendenza che il potere politico è passato da un governo civile ad un altro.

Già dopo le elezioni presidenziali dell'aprile 2003 e quelle politiche del marzo 2004, il PDP aveva consolidato la sua posizione di preminenza, ed è oggi ben rappresentato in tutte le regioni, detiene la maggioranza nell'Assemblea Nazionale e controlla i tre quarti delle legislature statali ed i governatorati.

Come negli altri Stati dell'Africa Occidentale, l'Esercito è tradizionalmente composto in prevalenza da musulmani che abitano le regioni a ridosso del deserto del Sahara. L'agricoltura in quelle zone è infatti a mala pena di sussistenza e le Forze Armate costituiscono un'opportunità di affermazione e di emancipazione socio-economica. In Nigeria quindi le etnie più rappresentate nelle Forze Armate sono Fulani ed Hausa.

Gli Yoruba sono l'etnia meridionale che detiene il potere economico nel Paese, dovuto al fatto che hanno tradizionalmente occupato le zone costiere del Paese e pertanto controllano storicamente non solo gli scambi commerciali, ma anche le "relazioni esterne". Nel contesto del susseguirsi di golpe e regimi militari dall'indipendenza, in via generale si può dire che gli Yoruba si sono appoggiati ad etnie del Nord (Fulani e Hausa) per assicurarsi il dominio delle istituzioni. Ad ogni tentativo da parte di etnie "assoggettate" di opporsi allo strapotere Yoruba, come nel caso degli Ibo durante la guerra del Biafra ('67-'70), gli Yoruba hanno risposto con dure repressioni militari.

È anche politicamente il caso dell'ex-Presidente e "uomo forte" Olosegun Obasanjo, appartenente al gruppo Yoruba, ex Generale di Corpo d'Armata dell'Esercito, la cui base di supporto si estendeva anche nelle province settentrionali perché durante un periodo trascorso in carcere (per sospetta sedizione) conobbe il Generale Yar'Adua, Fulani dello Stato settentrionale del Katsina, con il quale si alleò per conquistare il potere nel 1999 con elezioni generalmente considerate "compromesse". Il generale Yar'adua è il fratello dell'attuale Presidente, eletto nel 2007, Umaru Yar'Adua, che a sua volta è benvisto anche al sud in virtù della sua "amicizia" con Obasanjo.

L'Esercito, potere di riferimento nel Paese dal 1966 al 1999, vede oggi sensibilmente ridimensionato il suo ruolo politico. È infatti in procinto di essere riformato per garantire una maggiore formazione professionale ed una minore influenza politica. Durante gli ultimi otto anni, molti generali con evidenti ambizioni politiche sono stati costretti alla pensione, mentre, a fronte della regolare rotazione, ad altri è stato effettivamente proibito di sviluppare un seguito tra le fila dei soldati. La nuova generazione di ufficiali, si considera neutrale ed è per questo che un golpe militare appare oggi improbabile. Inoltre, gli alti ufficiali delle Forze Armate sono consapevoli che il ruolo politico dell'Esercito e il coinvolgimento in episodi di corruzione hanno contribuito ad erodere considerevolmente il rispetto della popolazione per i militari.

Il panorama dei media nel Paese è uno dei più attivi del continente: emittenti televisive e radiofoniche, sia pubbliche che private, raggiungono

praticamente tutta la popolazione. Sono attive anche emittenti a livello regionale e federale in tutti i 36 Stati. Gli operatori privati di emittenti radio e TV devono essere in possesso di licenza del Ministero dell'Informazione. Attualmente ve ne sono 17.

Per le emittenti televisive il pubblico si concentra nelle aree urbane, mentre la fonte primaria di notizie per la maggior parte dei nigeriani rimane la radio. Le emittenti internazionali come la BBC ricevono ampio ascolto nel Paese.

Vi sono oltre 100 testate giornalistiche stampate nel Paese, e la vivace stampa privata è spesso critica dell'operato del governo. La libertà di stampa è notevolmente migliorata negli anni della presidenza Obasanjo, anche se restano in vigore decreti restrittivi della stessa.

Il Paese presenta una scena mediatica viva e sviluppata, anche se vi sono regolari denunce di torture, pestaggi e omicidi di giornalisti, principalmente attribuiti a membri delle forze di sicurezza. Citando alti livelli di violenza contro gli operatori del settore, la ONG "Reporters without Borders" ha lodato il coraggio dei giornalisti nigeriani i quali operano "in una cultura dove prevale la violenza".

Ciononostante la situazione dei diritti umani è generalmente migliorata dal 1999, specialmente da quando Obasanjo ha istituito l'"Oputa Panel" ed una Commissione per i Diritti Umani per investigare potenziali violazioni durante gli anni di dittatura militare.

A seguito degli sforzi compiuti negli ultimi otto anni, la Nigeria ha cominciato a risalire la china che la vedeva per anni all'ultimo posto nella classifica denominata Global Corruption Index, stilata dalla ONG *Transparency International*. Il Paese, ancora tra i più corrotti al mondo, sarebbe oggi al 143° posto (su 163).

Vi è incertezza nel mondo finanziario sulla determinazione del Presidente Yar'adua nel combattere la corruzione della classe politica nigeriana mediante istituzioni come la potente Economic and Financial Crimes Commission (EFCC).

Quando era governatore del Katsina, infatti, Yar'adua avrebbe siglato importanti contratti con una società riconducibile alla sua famiglia. Altri osservatori si dichiarano più ottimisti sul suo conto, indicando la decisione

di licenziare il suo vice-governatore Ahmed Jikamshi, accusato di appropriazione indebita di fondi nel 2003.

Ad ogni modo, il fenomeno presenta caratteristiche endemiche difficili da combattere, in un Paese dove potenti network di politici e industriali pretendono da sempre di influenzare le decisioni del governo.

Recentemente, il ruolo dell'amministrazione Yar'adua nella lotta alla corruzione è stato lodato dagli osservatori internazionali specialmente in seguito all'arresto da parte della EFCC dell'ex governatore dello stato di Edo, Lucky Igbinedion. Il governatore, accusato di ben 142 reati di corruzione si è consegnato alle autorità dopo una breve fuga in Sierra Leone. È l'ottavo ex governatore ad essere incriminato dopo l'elezione di Yar'adua. Il segnale sarebbe particolarmente positivo perché oltre a provare l'efficacia della EFCC, sarebbe anche prova della volontà politica di arginare il fenomeno da parte di Yar'adua. Igbinedion infatti aveva giocato un ruolo chiave nell'elezione del Presidente, avendo persuaso gli altri contendenti a ritirare le loro candidature, e figurando quindi come "grande elettore" di Yar'adua.

5. Il ruolo internazionale

Sul piano internazionale, il Paese svolge un ruolo centrale nella gestione degli affari africani.

Recentemente ha ritirato le truppe dalla contesa penisola del Bakassi, ricca di petrolio, nel contesto di una disputa territoriale con il Camerun che in questo modo sembra essere stata pacificamente risolta.

A livello regionale, la Nigeria è la potenza predominante dell'Africa Occidentale ed è il fulcro della comunità ECOWAS (Economic Community of Western African States), l'organizzazione che ha assunto un ruolo significativo sia politico che economico in una regione che conta ben 250 milioni di abitanti.

La Nigeria inoltre, sfruttando la sua posizione di nazione più popolosa d'Africa, ha posto le proprie Forze Armate al centro delle attività di peacekeeping del continente, specialmente nel contesto dei mandati

ECOMOG (l'omologa per la sicurezza di ECOWAS). Si segnala infatti il ruolo delle Forze Armate nigeriane nella risoluzione di conflitti, con l'invio di contingenti in Liberia (1997), Sierra Leone(1997-99) e Costa d'Avorio (1997-99). Attualmente la Nigeria mantiene un contingente sotto mandato ONU in Darfur insieme ad altri membri dell'Unione Africana.

A livello internazionale, il Paese sotto la guida del Presidente Obasanjo è stato caratterizzato da grande attivismo diplomatico, come dimostra il ruolo chiave della Nigeria nel contesto della politica dell'Unione Africana per lo sviluppo sostenibile del continente (NEPAD - New Economic Partnership for African Development), e nei negoziati di pace per il Sudan, quando il Paese deteneva la presidenza dell'Unione Africana.

Questo innalzamento del profilo diplomatico del Paese ha portato molti osservatori a ritenere che la Nigeria aspiri ad un ipotetico seggio permanente al Consiglio di Sicurezza ONU che contenderebbe al Sud Africa (qualora si verificasse mai un allargamento di quell'organo che includa anche il continente africano).

6. Le aree islamiche

La contrapposizione tra il nord musulmano ed il sud cristiano-animista riassume all'interno del Paese le principali dinamiche di contrasto che esistono tra l'Africa sub-sahariana e il Nord-Africa islamico. Dinamiche che non riguardano solamente la corsa alle risorse, ma fundamentalmente anche diverse visioni del mondo e sistemi di valori.

Mentre in Africa Occidentale il Cristianesimo è stato sovrimposto a precedenti realtà animiste solo con l'arrivo delle prime avanguardie coloniali europee, peraltro solitamente senza "scardinare" o cancellare completamente le forti credenze animiste della popolazione, la penetrazione dell'islam risale già al IX secolo. L'islamizzazione ha inizio "in punta di piedi" specialmente ad opera di correnti *sufi*, la più influente delle quali è la *Tidjaniya*, presente anche in Senegal. La forza persuasiva del sufismo in questo contesto risiede nell'abilità di fornire alla popolazione locale una rigida e relativamente semplice struttura fatta di

precetti coranici. Nonostante movimenti Sufi come la *Tidjaniya* combinino credenze animiste e precetti coranici, essi non si discostano troppo dal concetto islamico di sottomissione alla divinità, e quindi sono un po' meno fluidi e tolleranti delle preesistenti realtà religiose (vedi applicazione della sharia).

Tradizionalmente nei secoli molti elementi hanno contribuito ad attirare la popolazione africana verso l'islam, soprattutto dopo la fine della tratta degli schiavi che spesso vedeva contrapposte alcune tribù ai mercanti arabi. Tra questi elementi la non "indispensabilità" di una conversione o di una rinuncia interiore alle preesistenti convinzioni religiose o di un atto liturgico specifico come il battesimo per la religione cristiana: la dottrina islamica, come noto, è fondata sull'assioma che "non vi è altro Dio all'infuori di Allah e Maometto è il suo profeta", e questo basta per diventare musulmano. L'islam tradizionale africano, a differenza di quello "arabo", ha notevoli capacità di adattarsi a società articolate e plurali, sia da un punto di vista etnico che religioso, tollerando la mescolanza di riti e credenze religiose diverse. In questo ambito resta la possibilità di fatto di continuare ad osservare le originarie credenze della religione animista di provenienza, sottomettendo queste alla volontà di Allah e fatti salvi i precetti dell'islam (fede, preghiera, elemosina, digiuno, pellegrinaggio). Tra l'altro l'islam, religione non "europea" ma asiatica e africana, permette il rispetto di elementi sociali rilevanti come la poligamia che per talune popolazioni africane è la norma, come pure il legame di fratellanza e talvolta l'indifferenza verso i problemi razziali per cui vengono tollerati i matrimoni misti senza discriminazione.

Inoltre l'islam occupa un posto preminente nel mondo africano per la sua capacità di fare proseliti ma anche perché tale credo, oltre ad essere un fenomeno religioso, è anche un fatto culturale perché consente di accedere alla ricca cultura arabo-musulmana.

Dal punto di vista socio-politico si aggiunga la considerazione della religione come mezzo per omogeneizzare organismi statali formati da diverse etnie: l'islam come religione di Stato, la sharia a base dell'ordinamento giudiziario. Peraltro, l'islam svolge una funzione sociale non indifferente in un'epoca in cui i legami tra individui e famiglie di

appartenenza sono allentati, nel senso dell'appoggio che ogni musulmano riceve dai suoi correligionari (nell'islam in teoria è praticamente assente la distinzione in classi sociali). Inoltre nel contesto di grave povertà e mancanza di opportunità, l'adesione ai valori dell'islam fornisce un solido ancoraggio morale.

Ma negli ultimi anni le cose sono andate cambiando, e all'islam tradizionale tollerante si è andato sovrapponendo un islam più radicale. Con il boom petrolifero degli anni '70, l'islamizzazione della Nigeria prende una direzione decisamente estremista con l'ingresso del wahabismo sulla scia dei petrodollari sauditi, che finanziano la costruzione di madrasse, moschee ed ospedali. Spesso in forma anche spontanea gli ultraortodossi sunniti non spregiano di collaborare in Africa, terra di "missione", con gli ultraortodossi sciiti, a loro volta capaci di contare su risorse e finanziamenti prevalentemente di fonte iraniana. L'estremismo islamico è in genere riferito a persone che hanno studiato nell'Iran degli ayatollah, in scuole fondamentaliste dell'Arabia Saudita, o che hanno ottenuto borse di studio in Libia o presso l'Università cairota di "al-Azhar", in Egitto. Da segnalare inoltre la secolare tradizione di rapporti in chiave islamica tra le aree del nord della Nigeria e la regione del Sudan. Questi "missionari dell'Islam" cercano di instaurare una società islamica governata dalla sharia. Non sono molti ma sono attivi.

Si sono così creati negli ultimi decenni nella fascia africana subsahariana centri missionari (sia i più piccoli e diffusi sul territorio sia i più grandi ormai trasformati in università) che sono spesso chiaramente improntati all'islam più radicale, e spesso i predicatori e ancor più i neofiti tendono a contrastare anche il preesistente islam tradizionale africano, considerato eretico ed impuro. Non a caso in questi Paesi africani a volte le interpretazioni fondamentaliste dell'islam sfociano in crisi ed episodi violenti.

Tra l'altro questo islam radicale ha una forte capacità di attrazione e di diffusione nelle società africane perché va a incrociare una serie di condizioni favorevoli. Per prima cosa la povertà e i disagi sociali diffusi, che allevia sia dal punto di vista materiale con aiuti concreti e soprattutto con l'offerta di prospettive, sia sul piano ideologico offrendo la visione di

una società islamica più giusta e più benestante che si contrappone alle ingiustizie storiche dell’Africa (di cui è accusato sì l’occidente ma per prima cosa le stesse società africane).

Inoltre tra i problemi africani vi è quello della frammentazione in etnie, tribù, clan, lingue. Strutture sociali che quando funzionano si perpetuano e anzi con i loro legami sono di garanzia agli individui. Ma quando per qualche ragione si rompono, e/o l’individuo per qualche ragione ne resta tagliato fuori, allora egli perde ogni supporto. L’islam offre la possibilità di ricreare un tessuto sociale e una comunità, dove i criteri di appartenenza (ed eventualmente anche di progresso personale) non sono più legati alla nascita ma solo alla fede e al lavoro in funzione di tale fede. L’islam, soprattutto quello radicale che si sta diffondendo, è quindi capace di rompere le strutture tradizionali, ed è questo il più importante effetto attualmente in corso con conseguenze di enorme portata. Se finora in Africa l’islam era spesso stato poco più di una coloritura religiosa su organizzazioni, culture, società e anche problematiche da sempre esistenti (e molti conflitti religiosi sono finora stati soprattutto il paravento per secolari scontri tribali ed economici), ora questo islam radicale in Africa sta portando una scomposizione e una ricomposizione più ampia della società come aveva fatto solo in piccola parte il nazionalismo e non era riuscita a fare la creazione di Stati con istituzioni “moderne” simil-occidentali. Un esempio di questa forza che sta crescendo è la diffusione della lingua nigeriana Hausa, che in un continente dove il pluralismo di lingue è un grave problema secolare, sta invece diventando una lingua franca dei musulmani dell’Africa occidentale, aiutando a creare facilitazioni e solidarietà trasversali che escludono i non musulmani.

Inoltre questo islam radicale, ben dotato di risorse, è comunque capace di agire a livello politico anche inserendosi nelle strutture esistenti, e non solo dissolvendole. È evidente che tribù e partiti che decidessero di sposare in massa la causa del radicalismo islamico hanno maggior facilità di accesso ai finanziamenti provenienti da quegli ambienti religiosi ed economici, soprattutto nel Golfo Persico-Arabico. Ancora oggi infatti nella maggior parte dei conflitti etnici africani il substrato preesistente all’islam radicale è

comunque prevalente rispetto a queste nuove tendenze che comunque sono presenti, forti, importanti, e vanno messe in rilievo.

Infine questo tipo di islam, che ha una visione politica del ruolo della religione nella società e che come abbiamo visto riesce a trascendere le strutture tribali tradizionali, ha la capacità di condizionare in modo determinante la politica dei fragili Stati africani anche lì dove è minoranza. In molti Paesi africani di recente democrazia, infatti, le divisioni politiche e i partiti coincidono con le precedenti realtà tribali. E chi vince, spesso non pensa al bene comune della nazione ma a quello della propria etnia. In questa condizione la vittoria è essenziale, ma lo spostamento di voto da un partito etnico a un altro è praticamente impossibile. Quindi i voti determinanti possono spesso essere quelli al di fuori delle tribù, e cioè spesso proprio quelli delle nuove comunità nate dal nuovo legame creato in nome dell'islam radicale al posto (o a volte sovrapposto) di quello tribale.

La legge coranica, applicata già in età pre-coloniale è stata introdotta ufficialmente per la prima volta nello Zamfara nel 1999, decisione cui hanno immediatamente fatto seguito gli altri undici Stati. Oltre allo Zamfara il nord islamico del Paese è rappresentato dagli stati di Sokoto, Katsina, Kano, Jigawa, Yobe, Borno, Kebbi, Niger, Kaduna, Bauchi e Gombe. Nello Stato centrale del Kaduna e in quello Nord-occidentale del Niger viene applicata la legge islamica anche se la popolazione è per metà cristiana.

In seguito all'introduzione della sharia negli stati del Nord si sono verificati significativi scontri tra le diverse confessioni che hanno portato alla morte di oltre 10 mila persone. Dal 2004 le tensioni, sempre latenti, si sono sensibilmente attenuate, specialmente da quando il Governo Federale ha introdotto severe sanzioni contro l'istigazione della violenza religiosa. Ad ogni modo la crescente influenza islamica nel nord è già fonte di ripercussioni. Per esempio, nel 2006 in merito alla questione del boicottaggio per le vignette apparse sul giornale danese Jyllands Posten e ai conseguenti violenti disordini, il Parlamento dello Stato nigeriano del Kano ha annullato un contratto da 23 milioni di euro con un'azienda danese per l'acquisto di 70 autobus e la Danimarca è stata esclusa da una gara

d'appalto per una centrale elettrica per un valore di 52 milioni di euro. È stato inoltre vietato vendere prodotti norvegesi e danesi.

Ancora recentemente, a inizio 2008, la rigida applicazione della sharia nello Stato del Bauchi ha fatto scalpore quando sono state comminate sei condanne a morte per lapidazione e 46 amputazioni di arti.

L'imposizione della legge islamica in alcuni Stati settentrionali ha esacerbato le divisioni religiose, provocando la migrazione di migliaia di cristiani ed animisti ed aggiungendo un ulteriore motivo di scontro alle violenze inter-etniche che hanno origine nella povertà, nella disoccupazione e nella competizione per la terra e le risorse.

L'estremizzazione progressiva del panorama islamico nigeriano ha portato anche all'individuazione di campi di addestramento di fondamentalisti islamici nel Paese, anche con espliciti richiami (se non proprio legami) ad al-Qaeda. Ad esempio all'inizio del 2004, nello Stato di Yobe, la Polizia e l'Esercito hanno individuato una cellula di estremisti islamici, sospettati di affiliazione ad al-Qaeda, che avevano posto le loro basi in Niger e il cui scopo finale era la creazione di una Repubblica Islamica. Il gruppo è stato accusato per gli attacchi a otto città nigeriane dove erano state prese di mira le stazioni di polizia e rubate armi, poi usate per attaccare i cristiani della zona.

7. La Regione del Delta del Niger

La regione più ricca del Paese, sotto il profilo delle risorse, è quella del delta del Niger, che è però anche fonte dei principali problemi di sicurezza. La regione è caratterizzata da cronica instabilità, e negli ultimi anni la situazione si è sensibilmente deteriorata, con l'emergere di gruppi armati determinati a strappare anche con la violenza concessioni al governo federale, accusato di ignorare le istanze di sviluppo e prosperità della popolazione locale. Il delta del Niger forma numerosi canali detti *creeks* - ve ne sono oltre 20.000 - dando origine ad un territorio molto difficile da controllare e che naturalmente si presta a nascondere bande criminali e movimenti di insorti contro il governo federale.

Sono nove gli Stati che formano la regione: Abia, Akwa Ibom, Cross River, Edo, Imo, Ondo, Bayelsa, Rivers, ed il Delta State. Insieme questi stati producono i quattro quinti delle esportazioni del Paese. Inoltre, si segnala che alla fine di febbraio uno dei leader dell'etnia Ijaw, maggioritaria nella regione petrolifera del Delta del Niger, chiede la creazione di due nuovi stati nell'ambito della federazione nigeriana.

Mentre, infatti, esiste un sistema di *revenue-sharing* tra il governo federale e le amministrazioni locali che prevede che la metà delle rendite petrolifere venga re-distribuito tra le popolazioni del delta, questi fondi effettivamente non arrivano ai circa 30 milioni di residenti dell'area. Nel 2003 ad esempio, la EFCC stima che circa il 70% delle rendite petrolifere sia stato rubato o sperperato. Inoltre mentre molti degli abitanti del sistema fluviale del Niger erano dediti alla pesca, la costruzione di installazioni petrolifere e le fuoriuscite accidentali di greggio hanno decimato la fauna acquifera e costretto, secondo un articolo del National Geographic, le popolazioni locali ad importare pesce surgelato.

Nonostante gli Stati della regione possano usufruire di budget molto consistenti, in quanto calcolati in percentuale alle rendite petrolifere generate sul territorio, la maggioranza della popolazione vive nella povertà, in conseguenza dell'endemico sperpero di risorse provocato dalla corruzione e dall'inefficienza.

Lo Stato del Rivers State, ad esempio, nel 2006 aveva un budget pari a 1,3 miliardi di dollari, superiore al budget nazionale di molti altri Stati del continente.

I principali Stati dove si trovano gli impianti petroliferi on-shore ed off-shore sono Bayelsa, Rivers, e Delta State. Le società che registrano i maggiori investimenti nella regione sono Chevron-Texaco (grande investitore in tutta la comunità ECOWAS), Royal Dutch-Shell, ed Agip-Saipem, tramite l'operatore NAOC (Nigerian Agip Oil Company).

In origine poco più di bande armate di machete, i militanti del Delta del Niger si sono evoluti in organizzazioni capaci di condurre operazioni anche complesse contro installazioni petrolifere e forze governative, ed hanno reso l'intero sistema fluviale del delta una zona dove l'autorità del governo federale ed il controllo delle Forze Armate sono pressoché inesistenti.

I gruppi armati, principalmente composti da giovani insoddisfatti e frustrati dalla mancanza di prospettive, hanno cominciato a proliferare dai primi anni '90. Il primo movimento di insorti del delta a ricevere l'attenzione dei media internazionali fu il "Movement for the Survival of the Ogoni People" (MOSOP), guidato da Ken Saro-Wiwa. Il MOSOP lanciò una campagna non violenta contro il governo e la Royal Dutch/Shell, accusata di devastare l'ambiente. Nel 1993, la Shell si ritirò dall'area ma nel 1995 Saro-Wiwa e altri nove combattenti furono giustiziati dal regime militare.

I recenti sviluppi nell'ambito dell'insurrezione del delta, vedono gruppi armati più sofisticati, dal punto di vista dell'organizzazione e del modus operandi, ed anche una certa cooperazione fra i vari gruppi volta ad estorcere al governo federale un certo controllo delle risorse.

Una formazione che ha fortemente influenzato la militanza anti-governativa del delta è il Niger Delta People's Volunteer Force (NDPVF), un gruppo Ijaw guidato da Alhaji Mujahid Dokubo-Asari, che nel 2004 sfidò pubblicamente il governo di Abuja, minacciando "guerra aperta". Il governo Obasanjo trattò con Asari offrendo denaro in cambio della cessazione della lotta armata, ma un anno dopo il leader Ijaw era in carcere, accusato di alto tradimento.

Sotto la guida del leader Henry Okah, quarantaduenne residente in Sud Africa dal 2003, il MEND (Movement for the Emancipation of the Niger Delta), si è imposto sulla scena internazionale mediante rapimenti di personale straniero delle società petrolifere dal gennaio 2006, ed è rapidamente diventato il più rinomato ed il più capace dei tanti movimenti del delta del Niger, uno degli ecosistemi paludosi più estesi al mondo. Bene organizzato e con una sofisticata strategia della propaganda, il movimento è solito avvertire i giornalisti per posta elettronica riguardo le azioni intraprese, inviando fotografie degli ostaggi o degli impianti colpiti. Lungi dal considerare Okah alla stregua di leader militanti impegnati politicamente, come ad esempio Ken Saro-Wiwa, Abuja accusa Okah di essere un pericoloso criminale internazionale, coinvolto in estorsioni, omicidi e nel contrabbando internazionale di armi. Proprio per questo capo d'accusa Okah è finito in manette in Angola nel settembre 2007 e successivamente estradato in Nigeria. Le società petrolifere, il governo

nigeriano e gli USA (il principale acquirente del greggio nigeriano), sono particolarmente allarmate dalla capacità del MEND di interferire con le forniture di petrolio.

Il MEND, un'organizzazione formata da una cinquantina di piccoli movimenti locali, si procura le armi in Sud Africa, dove il leader Okah ha grandi interessi economici. La posizione privilegiata di Okah nello Stato del Bayelsa, è per anni derivata dal fatto che il governatore di quello Stato era suo cugino Alamieyeseigha, destituito nel 2007 per corruzione. In seguito sostituito dal neo Vice-Presidente Goodluck Jonathan (anch'egli un Ijaw), sarebbe stato proprio questo evento ad inasprire ulteriormente l'opposizione del MEND, che ha perso la possibilità di far uscire denaro dallo Stato destinato all'acquisto di armi per il gruppo, oltre che alla personale gratificazione di Okah. Il MEND ha sempre avuto tre rivendicazioni storiche: il rilascio di Asari; il 50% delle rendite petrolifere provenienti dal delta; il ritiro delle forze di sicurezza governative. L'obiettivo di lungo termine per cui il gruppo combatte sarebbe l'equa redistribuzione dei proventi dei ricchi giacimenti petroliferi, che sono gestiti, e in larga misura incamerati, dal governo federale. Ogni mese l'erario incamera dai 7 ai 20 milioni di dollari in rendite fiscali derivanti dalla tassazione degli operatori petroliferi, un'altissima percentuale dei quali si disperde in corruzione.

Conseguentemente il malcontento dilaga tra la popolazione Ijaw locale. Nonostante questo sostegno popolare, molti aspetti del gruppo rimangono segreti. Stime circa il numero dei combattenti variano da poche centinaia a qualche migliaio di giovani Ijaw, anche se il MEND a differenza di altri movimenti del delta sembra essere guidato da personaggi relativamente sofisticati e colti, anche a livello universitario. Il MEND sarebbe comunque nato da una federazione di decine di gruppi ribelli precedenti e tutt'ora in qualche modo autonomi. In particolare dal 2006 si è delineata una frattura tra i gruppi operanti negli stati del Bayelsa e del Delta State. Ad ogni modo, il MEND riesce ad ammantarsi di un'aura di segretezza proprio grazie al sostegno popolare, che rimane forte nonostante e a dispetto delle offensive lanciate dalle forze di sicurezza. Bisogna però anche dire che il

MEND è diventata una “sigla-ombrello” usata da gruppi spontanei, spesso solo criminali, le cui azioni sono poi a volte smentite dallo stesso MEND. Uno dei problemi della sicurezza della regione deriva infatti dalle bande locali non identificabili, con agende politiche incerte e spesso uno scarso livello. Se questi guerriglieri sono infatti solitamente ben armati e dotati di cellulari di ultima generazione, spesso sono però ostaggio di superstizione e droga, e vengono guidati da santoni che gli promettono invincibilità tramite trucchi e suggestioni. Si tratta quindi spesso di giovani esaltati, violenti e fuori controllo che poco hanno a che fare con le rivendicazioni politiche, sociali ed economiche di pochi leader “intellettuali”. Si ricordi che è ancora forte l’influenza magico-religiosa in molti strati della società nigeriana, e che questo potere ottenuto tramite la superstizione è fortemente presente anche nelle bande criminali presenti in Europa e dedite soprattutto alla prostituzione e al traffico di droga. Anche qui il potere soprattutto delle matrone sulle prostitute è dovuto al controllo della magia. Lo stesso avviene nelle foreste del delta del Niger con i giovani combattenti, entusiasticamente volenterosi di farsi valere e di emergere, ma al tempo stesso controllati e soggiogati dai loro capi anche tramite suggestioni magiche.

Le azioni militari del MEND, principalmente rapimenti di personale straniero delle compagnie petrolifere (circa settanta sequestri nel 2007, il doppio dell’anno precedente) e sabotaggi delle pipeline, hanno portato ad una riduzione significativa delle estrazioni, che ha conseguentemente esercitato una pressione al rialzo sul prezzo del petrolio. Nel 2006 un attacco ad un’installazione petrolifera della Shell ha causato una riduzione in petrolio estratto pari a 477 mila barili al giorno.

Nonostante il gruppo abbia regolarmente eseguito attacchi ad oleodotti e sembra responsabile di almeno due autobombe nella città di Port Harcourt, la principale tattica adottata è quella dei rapimenti di personale straniero – recentemente anche dipendenti italiani dell’Agip. Generalmente gli ostaggi vengono rilasciati incolumi dopo un periodo di negoziazione – tramite intermediari – con le società petrolifere ed il governo.

A differenza di altri, il MEND non sembra essere eccessivamente coinvolto in un’attività “tipica” di auto-finanziamento della militanza del delta, cioè il

bunkering, ossia la complicata procedura di travaso del greggio dagli oleodotti in taniche di plastica che sono poi contrabbandate fuori dal Paese o vendute agli abitanti locali (pratica causa spesso di gravi incidenti mortali). Sembra, infatti, che al MEND non manchi affatto il denaro, a giudicare almeno dall'equipaggiamento e dalle armi dei suoi guerriglieri, che include razzi spallabili e sofisticate e costose armi come la mitragliatrice pesante UK-68 di fabbricazione ceca.

Le valutazioni circa la politica del MEND sono molteplici: se da un lato infatti il gruppo sembra aver dato segnale di voler partecipare al processo politico (avrebbe richiesto rappresentanze ufficiali nel Parlamento locale e nazionale), dall'altro con la tattica e la retorica sembra rivendicare l'autonomia per l'intera regione e l'intera comunità Ijaw. Questo dualismo è dovuto probabilmente alla struttura organizzativa decentrata del MEND, che fornisce grande flessibilità al movimento, ma al contempo rende difficile parlare in maniera univoca nell'articolazione delle richieste.

La destrezza con cui il MEND attira l'attenzione dei media internazionali è prova della consapevolezza con cui il gruppo si muove, perfettamente a conoscenza delle ripercussioni che le proprie attività hanno sul mercato globale del petrolio.

Ancorché sicuramente accentuata dai media, la minaccia costituita dal MEND non è stata adeguatamente presa in considerazione dal governo federale, che si è fondamentalmente limitato a inviare massicci rinforzi militari nella regione.

È lecito osservare a questo punto, nel terzo anno di offensiva pubblica del MEND, che un approccio esclusivamente militare da parte di Abuja, che considera i combattenti alla stregua di criminali comuni, non solo sia inefficace a fronte del superiore armamento e della familiarità con il terreno del MEND, ma rischia addirittura di infiammare ulteriormente la situazione.

Nelle settimane prima dell'elezione di Yar'adua, i militanti hanno incrementato gli attacchi, sospendendoli solo per un breve periodo in occasione delle consultazioni elettorali.

Durante la presidenza Obasanjo, come si è detto, Abuja non è stata in grado di adottare una strategia efficace e coerente per affrontare la questione della

militanza del delta, regione che fornisce il 90% del budget federale. Nel suo discorso inaugurale, il Presidente Yar'adua ha dichiarato che la questione del delta è una priorità di importanza strategica per la nazione e che pertanto avrebbe formulato un piano per la regione entro i primi 100 giorni dalle elezioni.

La scelta di un vice-Presidente come Goodluck Jonathan, un Ijaw proveniente dalla regione, avrebbe dovuto almeno in parte calmare gli animi dei militanti, molti dei quali appartengono alla comunità Ijaw, ma in seguito a due attentati diretti proprio contro il vice-presidente, è apparso evidente come la situazione sia ancora ben lontana da una soluzione.

Durante gli ultimi mesi di presidenza, Obasanjo aveva inaugurato un elaborato ed ambizioso piano per la regione denominato "Niger Delta Master Plan", che il suo successore ha ereditato.

Yar'adua ha sottolineato sin dall'inizio la necessità di instaurare un dialogo con i militanti, ma convincerli a negoziare dalla loro attuale posizione di evidente superiorità sul campo e in seguito all'afflusso di capitali ed armi provenienti dalla proficua attività di rapimenti, sarà cosa ardua.

Inoltre, i recenti sviluppi non fanno altro che confermare la previsione di continua instabilità e violenza nella regione. L'extradizione di Henry Okah dall'Angola a metà febbraio 2008 ha provocato la dura reazione del MEND che ha sospeso ogni contatto con il governo federale. Dimostrando la consueta dimestichezza con i media internazionali, oltre che tempismo politico, il MEND ha scritto una lettera aperta al Presidente degli Stati Uniti George W. Bush, che al momento stava effettuando un tour del continente. Nella lettera firmata, dal portavoce del gruppo operante nel Bayelsa, Jomo Gbomo, il MEND enuncia una "proposta di pace" articolata in undici punti e chiede "umilmente" la mediazione del Presidente USA per la liberazione incondizionata di Henry Okah, "incastrato" da Abuja che intende selettivamente negoziare con interlocutori di sua scelta. Senza la liberazione di Okah e la mediazione di Bush, che viene espressamente elogiato più volte da Gbomo, il "cosiddetto processo di pace" di Yar'adua, "irto di frodi e disonestà", non è altro che un vano tentativo di "comprare la pace", intessendo divisioni fra la gente della regione.

Ad acuire ulteriormente le tensioni, a fine febbraio si sono inserite le voci circa la presunta morte di Okah durante l'interrogatorio, mentre si trovava sotto la custodia delle forze di sicurezza nigeriane. La notizia è stata seccamente smentita dal Governo nigeriano. In seguito alla smentita, però, Abuja si è rifiutata di consentire l'accesso al detenuto da parte dei legali e dei familiari, come disposto dalla Corte Suprema, suscitando le ire del MEND che ha così cominciato a fare pressioni sul Governatore Jonathan per il rilascio di Okah. Ad ogni modo, è stata fissata per il 5 marzo la data del processo di Okah - che quindi risulterebbe vivo - presso il tribunale di Abuja. La complicazione della questione potrebbe avere un impatto devastante sui negoziati e renderebbe pressoché inevitabile la ripresa di "sanguinosi attacchi nella regione ed oltre", come promesso dal comunicato stesso del MEND.

Va inoltre considerato che i problemi di sicurezza e instabilità della regione sono enormemente accentuati dalla presenza di bande armate non riconducibili a un ombrello politico, ma piuttosto caratterizzate da brigantaggio, criminalità e anche spontaneismo, tanto più pericolose perché incontrollabili e non "professionalizzate".

8. Considerazioni conclusive

È chiaro che la Nigeria in questo momento soffre una crisi di transizione. Ha enormi potenzialità e una grande voglia di consolidarsi come un grande Paese democratico e un attore internazionale di primissimo piano. Ma paga anche una serie di limiti oggettivi.

La stessa transizione democratica è una incoraggiante prospettiva che può fare del Paese addirittura un modello per il continente, ma come è naturale porta con sé tutta una serie di fragilità che comportano grandi rischi. Avviare un processo democratico vuol dire da una parte dover combattere interessi e privilegi consolidati nei decenni, con le inevitabili resistenze da parte di chi ne viene danneggiato. Dall'altra parte la democrazia e la libertà di espressione permette di venire alla luce a tutte quelle divergenze di opinione e di visione della società che sempre esistono, ma che sono ancor

più marcate dopo un periodo di oppressione e tanto più in un Paese composto da 250 etnie diverse, dove si parlano lingue differenti, si seguono religioni non solo diverse ma anche declinate in molteplici sfumature. E si aggiunga la distribuzione profondamente ineguale delle risorse sul territorio e tra la popolazione.

La struttura federale del Paese può aiutare ad affrontare con flessibilità le diverse problematiche, ma in una democrazia giovane dove manca l'esperienza, le istituzioni non sono ancora ben radicate e funzionanti, e la convivenza tra diversi non è ancora un'abitudine consolidata, non si può escludere che causino molti problemi, quando non prendano il sopravvento, le spinte divergenti e centripete, gli interessi particolari, la corruzione, la demagogia di estremisti che contrappongono soluzioni "facili" alla pazienza necessaria per costruire qualcosa di stabile.

Rispetto ad altri Paesi africani la Nigeria sembra senz'altro uno di quelli che ha imboccato il cammino migliore, e che può contare su ingenti fondi per finanziarlo e sostenerlo. Ma è anche il Paese al cui interno convivono più complessità e difficoltà.

Al di là dei generici ma reali rischi di contrapposizioni etniche, di frammentazione politica, di corruzione diffusa e di povertà oltre il limite dell'accettabile, due sembrano in questo momento le maggiori sfide che il Paese deve affrontare e che hanno ripercussioni serie ben al di là dai suoi confini: il radicalismo islamico nel nord e la guerriglia locale nella regione del delta del Niger. Con il pericolo che i due fronti si saldino, mandando in quel caso in crisi forse irreversibile tutti gli sforzi della Nigeria. Pericolo che al momento si può considerare lontano date le profonde differenze etniche, culturali, religiose e politiche tra gli hausa islamici sub sahariani del nord e gli ijaw cristiani fluviali del delta. Ma che non si può escludere in una chiave tattica futura se non saranno affrontate a breve le problematiche esistenti.

L'islamizzazione politica del nord si inserisce nel contesto di una generale radicalizzazione delle più povere regioni musulmane, anche nelle aree transahariane. Il rischio di una prevalenza degli ultraortodossi porta con sé la possibilità di una involuzione democratica prima in queste regioni e poi a seguire nell'intero Paese. Processo che alimenterebbe l'allontanamento

della Nigeria dal consesso internazionale e in particolare dai Paesi occidentali, creando un isolamento dannoso per tutti tranne che per eventuali estremisti armati in cerca di basi.

Allo stesso tempo è evidente la gravità della crisi nel delta del Niger, con conseguenze dirette sull'economia nigeriana e internazionale e sul mercato degli idrocarburi. Seppur questo dato viene spesso trascurato, il vertiginoso aumento del prezzo del petrolio nel mondo tiene conto anche delle difficoltà in Nigeria, dove le maggiori aziende internazionali sono state costrette ad accorgimenti e limitazioni che ne limitano l'efficienza. Una netta diminuzione dei guadagni dall'esportazione di petrolio (finora compensata dalla crescita del costo) metterebbe in grave difficoltà la Nigeria e le sue ambizioni riformatrici. Allo stesso tempo è interesse dello stesso governo di Abuja prendere atto che tali ricchezze non possono costituire solo uno stridente contrasto con la povertà diffusa tra la popolazione ma devono servire da volano proprio per lo sviluppo. E in particolare devono essere gestite in modo equo e non "colonialistico" nei confronti delle popolazioni sul cui territorio tali ricchezze si trovano. La risposta alle reali problematiche sociali e soprattutto di povertà non possono essere limitate alla sola repressione militare, come a volte appare. Per altro un abuso delle Forze Armate nell'affrontare le questioni nigeriane va in aperto contrasto col tentativo di demilitarizzare la società dopo decenni di dittatura.

La democrazia nigeriana, quindi, si trova davanti a un cammino lungo e difficile che richiede impegno e pazienza non solo per costruire le istituzioni e per favorire lo sviluppo e la convivenza pacifica e civile, ma forse anche per ricostruire uno Stato che in questa fase di transizione potrebbe essere messo a rischio da molti fattori destabilizzanti.